quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 25 novembre 1978

Il seminario nazionale del QdL

Il seminario nazionale sul *Qdl* inizierà oggi sabato 25 novembre a Milano alle 14,30 nella sala Grechetto (Palazzo Sormani, Biblioteca, via Francesco Sforza).

I lavori saranno introdotti da una relazione della direzione del *Quotidiano* alla quale seguiranno alcune comunicazioni su temi specifici, e si concluderanno nella giornata di domenica 26.

Si tratta di un appuntamento importantissimo sia per il lancio del tabloid (la cui uscita è fissata per domenica 3 dicembre) sia per affrontare il problema del rilancio del giornale nel momento della sua crisi finanziaria più pesante.

La crisi del Pci

Nei giorni successivi alle elezioni nel Trentino e nel Sud Tirolo i tre maggiori partiti hanno avuto diversi comportamenti. Recriminazioni e richieste di cambiamento della linea del partito, nella Dc e nel Psi; sollievo e autofelicitazioni per lo scampato pericolo nel Pci.

A prima vista hanno ragione tutti e tre. Dc e Psi hanno perso consiglieri e voti; il Pci ha guadagnato consiglieri ma ha perso voti, e quindi può almeno dire di aver fatto meglio dei suoi «amici». In ogni caso, e nonostante gli scongiuri di tutti, la crisi del governo Andreotti è ormai imminente [si parla già di gennaio] dal momento che i segni premonitori crescono di giorno in giorno, dalla vicenda dei patti agrari alla manifesta inquietudine della direzione socialista.

A ben vedere però la condizione del Pci è peggiore di quella dei suoi parters della maggioranza. Mentre quelli infatti hanno già sul campo un'opposizione [il partito popolare trentino tirolese e la stessa Volkspartei per la Dc, Pannella per il Psi], per il Pci le cose si presentano molto più difficili: dove un'opposizione si manifesta il partito si spacca, anche sul piano elettorale, come avviene nel Mezzogiorno [il caso di Vieste è solo l'ultimo]. Mentre le opposizioni di Dc e Psi sono, sul medio periodo, un rafforzamento per le rispettive «case madri», ben diversa è la situazione per il Pci, dando per scontato che il tentativo di Magri e Napoleoni di offrire anche al Pci una sponda «pannelliana» è tardivo, sproporzionato e un pò irrealistico. Il Pci è al centro della crisi politica -e non solo per le vicende elettorali, che sono importanti soltanto finchè tutto il resto del quadro sociale, politico ed economico rimane compresso. Il fatto è che dopo aver lanciato lo slogan del «partito di governo e di opposizione», si trovato con altri -Dc e Psi- che l'applicavano sul serio, e lui invece doveva assolvere all'ingrato compito e frustante ruolo del guardiano del bidone.

Il compito del Pci, di fronte alla borghesia, era quello di consentire un rientro « dolce» dalla fase di lotte iniziata alla fine degli anni '60. Ora invece Pci mostra che il suo controllo sulle masse è molto diminuito, che il sindacato stesso non mobita più come una volta. Giustamente la borghesia dal suo punto di vista, beninteso] è insoddisfatta: non sa che farsene di un alleato inefficiente.

I compiti più ingrati restano alla grande forza organizzativa del Pci, ai sacrifici dei suoi militanti, ai suoi nutriti gruppi parlamentari [che peraltro sentono il morso della paura di nuove elezioni anticipate]. Devono difendere da soli e contro tutti la politica dell'emergenza, questo unico simulacro di intenti comuni che in realtà giorno dopo giorno esplicita la sua vera natura: un programma di restaurazione del potere capitalistico fondato su una sconfitta storica delle forze progressiste.

Il Pci dunque rimane «nel guado»: nè può sorprendersi di tale situazione, dal momento che il suo amato Andreotti [e ancor più Galloni] l'aveva a più riprese avvertito che questa è e rimane la prospettiva. Ma è ormai evidente a tutti -e soprattutto ai militanti di base del Pci- che una insistita passività e incapacità di conseguire il benchè minimo risultato è il sintomo di una strategia politica suicida. Le lotte sociali di queste settimane -prima e meglio dei voti eletorali- indicano che il tempo delle incertezze deve finire, che i margini di manovra anche per un partito storico come il Pci sono ormai ridotti al minimo, così come ormai si va riducendo al minimo la credibilità di un gruppo dirigente tanto capace nel dilapidare i successi mietuti in anni ormai sempre più lontani.

A pagina 2:

Una campagna antinucleare lanciata da Dp in Lombardia

A pagina 3:

Inchiesta sul salario nella piattaforma Flm

A pagina 4:

Colpo di Stato in Bolivia Cosa sta succedendo in Cina?

Al processo per la strage di piazza Fontana il pubblico ministero Lombardi ha concluso la requisitoria

Chiesti sei anni per Valpreda e l'assoluzione per Pozzan

La pubblica accusa tenta di far rivivere una presunta pista rossa nella strage contrassegnando col dubbio la richiesta di assoluzione per Valpreda - Gli anarchici, per il Pm, erano una «associazione per delinquere» La condanna all'ergastolo chiesta per Freda, Ventura e Giannettini - Pene lievi a Maletti e La Bruna

CATANZARO - Il Pubblico ministero al processo per la strage di piazza Fontana e per gli attentanti dall'aprile al dicembre del '69, Mariano Lombardi ha riservato ieri un'altra 'sorpresa' al termine della sua requisitoria durata nove udienze. Infatti, dopo la richiesta di 'assoluzione di Pietro Valpreda per insufficienza di prove' oggi ha voluto fare il bis chiedendo che uno dei maggiori imputati fascisti Marco Pozzan, venga assolto dall'accusa di strage: fatti decadere per prescrizione gli altri reati minori di cui deve rispondere, per l'ex bidello dell'istituto Configliachi e già portaborse di Freda, viene di fatto chiesta la scarcerazione. Una scarcerazione che riporterebbe in libertà l'unico attuale detenuto: tutti i responsabili materiali della strage sarebbero così liberi, nella condizione di ripetere poi, a tempo debito, la 'fuga' del camerata Freda. Quanto alle richieste di condanna Lombardi ha concluso contro Freda, Ventura e Giannettini chiedendo nei loro confronti la pena dell'ergastolo.

A carico degli imputati del Sid, Maletti e La Bruna i favoreggiatori degli espatri di Giannettini e di Pozzan, nonchè della tentata fuga dal carcere di Giovanni Ventura, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto una condanna per il solo reato di *'falso ideologico continuato e aggravato'* proponendo una loro condanna rispettivamente a cinque e a tre anni e sei mesi di reclusione. La lista delle richieste del Pm continua poi con la pratica liquidazione dal processo del manipolo di fascisti, da Fachini a Orsi a Mutti, vuoi per prescrizione del reato, vuoi per amnistia, vuoi *'per non aver commesso il fatto'*.

Una mano ben più pesante Lombardi ha voluto nuovamente usare nei confronti degli imputati anarchici: concretizzando ciò che aveva anticipato giovedì: da Pietro Valpreda contro il quale ha chiesto una condanna a sei anni a Roberto Gargamelli (due anni), a Emilio Bagnoli (tre anni) a Enrico Di Cola (due anni), ritenendoli tutti responsabili di aver costituito una *«associazione per delinquere»*. Quale, in definitiva, il senso di tutta la requisitoria di Lombardi? Avere operato in sostanza una ricucitura, notevolmente arbitraria per ciò che riguarda la posizione del compagno Valpreda, delle due «piste», la nera e la «rossa» giusto ponendole e consegnandole su uno stesso piatto al giudizio della corte. Un'operazione di stravolgimento della realtà e delle stesse risultanze delle indagini condotte dai giudici milanesi indagini che hanno provato in maniera assolutamente priva di equivoci che la responsabilità della cellula fascista (insieme a quella degli uomini dei Sid) elide ed elimina totalmente la responsabilità dei compagni anarchici. La stessa condanna a quattro mesi dell'ex questore di Milano sulla questione dell'unica «prova» contro Valpreda (il riconoscimento del tassista Rolandi) ricavata artificalmente per incastrare l'anarchico, stà lì a dimostrare che tutto quanto il castello accusatorio contro gli anarchici era basato su «prove» precostituite e false. Eppure questo non è bastato a Lombardi per far rientrare dalla finestra ciò che era stato espulso nettamente e con la forza di fatti inoppugnabili dalla porta. Così, mentre la pubblica accusa non si è voluta fare carico di andare a fondo nell'evidenziare le responsabilità del Sid degli uomini di governo che prima favorirono e poi coprirono gli attentatori, allo stesso modo riesuma la responsabilità degli anarchici, che poi vuol dire della sinistra nella strage. Una strada vecchia quella che si vuol ripercorrere, forse anche perchè oggi può fare meno scalpore (dati i tempi «fausti» della restaurazione), una strada che comunque non lasceremo che venga percorsa facilmente.

Le drastiche condizioni per la continuità e il rilancio del QdL

Riprendiamo finalmente ad uscire. Lo facciamo grazie al lavoro volontario della redazione e degli altri settori del giornale. I lavoratori del turno di notte, infatti, sono tuttora in sciopero, in attesa di garanzie salariali e occupazionali che nessuno è obiettivamente in grado di dare. Usciamo a quattro pagine perchè, come preannunciato mercoledì, il grosso della redazione sta lavorando per il lancio del tabloid. La riduzione di informazione e di contenuti del giornale nei prossimi giorni verrà quindi compensata da una più accurata preparazione del nuovo giornale. Ciò premesso, vediamo di riassumere cosa è successo dopo l'uscita del «numero speciale» di mercoledì. Un primo, tangibile segno di solidarietà, è venuta dal Manifesto, *da* Lotta Continua, *da* Radio Popolare, *di Milano e da altre radio democratiche; tutte queste testate hanno ospitato nostri articoli e nostri interventi tesi a chiarire le ragioni della crisi in cui ci siamo venuti a trovare. Qualcosa si è mosso anche a livello della stampa* [Unità, Avanti, *giornalisti democratici]; nei prossimi giorni dovremmo verificarne i risultati. In redazione sono poi arrivate centinaia di telefonate, lettere, telegrammi di compagni che volevano saperne di più e che garantivano la loro solidarietà. Tra i tanti attestati vogliamo sottolineare quello del compagno Stefano Benni, che ha girato al* QdL *600 mila lire di diritti d'autore del suo ultimo libro «Non siamo Stato noi». Una risposta politica organizzata è venuta dalle principali federazioni di Dp e in ispecie dalla componente proletaria del partito. Attivi e riunioni straordinarie si sono già tenute a Roma, Milano, Bologna, Torino. Non abbiamo i dati di tutte le situazioni, ma crediamo che riunioni straordinarie siano programmate un po' ovunque. Dalla Sardegna abbiamo ricevuto il telegramma che qui riproduciamo: «Chiediamo al Comitato per l'emergenza e all'Esecutivo di Dp radicali interventi tesi a sanare una situazione intollerabile, assicurando il ricorso al lavoro militante per garantire l'uscita del giornale. Mancando tale svolta è impossibile restituire fiducia ai compagni per assicurare sopravvivenza e rilancio». Il telegramma è firmato dagli esecutivi regionale e di Cagliari. Analogo discorso è stato fatto dall'Esecutivo Nazionale di Dp [vedasi il comunicato in quarta pagina] e nell'attivo della federazione di Milano che ha visto una partecipazione eccezionale di compagni. Dopo la relazione introduttiva, che ha inteso chiarire come il piano di emergenza sia intimamente legato a un piano di radicale riorganizzazione del giornale, sono intervenuti molti compagni. Non sono mancante le critiche e le richieste di chiarimento sia rispetto ai contenuti del giornale, sia rispetto alla gestione; indistintamente tutti hanno però fatto proposte di iniziativa immediata per salvare e rilanciare il giornale. Il dato politico che emerge è che oggi non è più possibile impegnarsi a livello di sottoscrizione e prestiti in assenza di un preciso piano di riorganizzazione. Mancando tale piano - dicono i compagni - non solo non abbiamo alcuna credibilità all'esterno ma non riusciamo nemmeno ad attivare le energie dei compagni più legati al giornale. È in questo senso che si sta lavorando. Ieri si sono tenute riunioni straordinarie con l'Esecutivo e con il Direttivo nazionale di Dp per ricostruire uno staff gestionale e per presentare, fin dalla prossima settimana, il piano di riorganizzazione complessiva.*

Le riunioni con le istanze dirigenti di Dp, d'altra parte, sono servite anche per evitare che l'emergenza del QdL *si riversi pesantemente su Dp stessa, pregiudicandone ogni possibilità di sviluppo.*

Chiariamo allora, per quanto possibile oggi, la situazione che abbiamo di fronte. All'interno del giornale la gran maggioranza dei compagni ha deciso di garantire comunque le pubblicazioni. Già a partire da lunedì, però, sarà necessario organizzare a Milano un discreto numero di volontari per dare un po' di respiro a chi inquesti giorni il giornale deve, pensarlo, scriverlo, diffonderlo e...impaccarlo.

Sul fronte amministrativo si tratta di fare da subito il massimo sforzo di sottoscrizione e di prestiti [scadenza minima per questi sono i sei mesi]. Questa eccezionale mobilitazione non garantisce di per sè la continuità del giornale; la continuità può essere garantita solo da drastiche scelte di medio e lungo periodo sui vari aspetti dell'organizzazione produttiva, distributiva, amministrativa e finanziaria del giornale.

Infine dobbiamo lanciare al più presto il tabloid, sapendo che è questa una delle carte decisive che abbiamo per riprendere quota, per riacquistare credito politico, per ridare fiducia nel nostro progetto. In ultima analisi per aumentare le vendite e raggiungere livelli che consentano di ragionare in termini [magari non immediati] di autosufficienza.

Intervista al prestigioso e intransigente oppositore dello Scià

I «no» dell'ayatollah Khomeini

PARIGI—Due casette l'una di fronte all'altra, in un agglomerato della regione parigina: è là, a Neauphles-Le-Chateuau, che l'ayatollah Komeini e i suoi accompagnatori si sono installati quando hanno dovuto lasciare l'Iran (il governo francese ha loro accordato un permesso di soggiorno di tre mesi). Il capo religioso risiede in uno dei due padiglioni. Nell'altro stanno dei militanti iraniani: alcuni vengono da diverse località francesi, e a volte da altri paesi europei. Seduti alla turca in un piccolo locale, sono venuti ad ascoltare l'ayatollah che, dopo le preghiere parla della situazione iraniana, e riprende i temi già noti: *«No alla dinastia Pahlavi, no alla monarchia, sì alla repubblica ed al governo islamico»*.

«Con le loro grandi manifestazioni, con le loro lotte»-diceva dopo le ultime grandi manifestazioni di Teheran- «i giovani hanno dimostrato di non volerne più sapere dei Pahlavi. Si è trattato di un referendum a livello nazionale; negarlo equivale a schierarsi a favore delle torture e delle incarcerazioni (...) Oppure si potrebbe dire: lo scià non era al corrente, non sapeva niente, era incosciente; ma ciò non può essere accettato. Si deve giudicare ognuno dai fatti. Se si è commesso un crimine, bisogna essere puniti. Lo scià non gode di uno statuto speciale rispetto a tutti gli altri. Se desidera che gli si creda, bisogna che renda tutto quello che ha rubato al popolo, lui e la sua famiglia. Il popolo non può accettare che una volta partito lo scià resti suo figlio, poichè è precisamente di padre in figlio che si è oppresso l'Iran.

Questa famiglia ha sempre schiacciato il popolo, perchè è sempre stata in mani straniere». Quanto al regime monarchico «nessuno ha il diritto di esercitare il potere assoluto senza il consenso del popolo»

Infine «l'Islam ha posto delle condizioni ai dirigenti per permettere loro di dirigere. Se essi non rispettano più queste condizioni, devono andarsene e lasciare il posto a un governo islamico». Un pò di giorni fa l'ayatollah ha pubblicato una dichiarazione di appoggio ai lavoratori di Abadan ed ai funzionari governativi, chiedendo alla popolazione di sostenere finanziariamente e moralmente gli scioperanti e minacciando la messa in opera di misure per «riservare i pozzi di petrolio alle generazioni future, nel caso gli Stati Uniti usino la forza per obbligare gli operai del settore a riprendere il lavoro.» Ogni sua dichiarazione ha un'immediata ripercussione in Iran.

Le interviste, che l'ayatollah rilascia in genere prima della preghiera, sono accuratamente preparate. Le domande vengono prima inoltrate per iscritto, e durante l'intervista, il traduttore le fa ripetere prima di tradurle all'ayattollah, che risponde poi molto brevemente.

Gli abbiamo chiesto innanzitutto di tornare sulle ultime manifestazioni di Teheran e sulla formazione del governo militare.

Khomeiny-Bisogna sapere che è l'intero popolo iraniano ad essere contro lo scià. I crimini da lui commessi contro il il popolo non saranno mai dimenticati nè perdonati. Le fotografie, le testimonianze dimostrano che coloro che hanno sparato sui manifestanti volevano uccidere, i tiri non erano diretti a disperdere i manifestanti. Volevano ferire e ferire mortalmente. Ma la costituzione del governo militare, un regime militare, non aiuterà in alcun caso lo scià: è già molti mesi che questo regime esiste.

Si parla di divisioni nell'esercito..

Nell'esercito iraniano sappiamo bene chi sono i servitori dello scià. Ma conosciamo anche coloro che sono rispettabili. Si trat-

segue a pag. 4

A cura di D. Verac e V. Mattiot

Khomeini nel giardino della sua residenza a Parigi.

Intanto domani a Viadana (Mn) manifestazione contro l'installazione della centrale

Dp chiede un referendum contro il nucleare in Lombardia

MILANO - La Regione Lombardia dovrebbe indire un referendum consultivo a proposito della individuazione della località dove costruire la centrale elettronucleare. La proposta l'ha lanciata il compagno Mario Capanna, a nome di Democrazia Proletaria, in una lettera inviata al presidente del gruppo di lavoro per la localizzazione della centrale istituito in Regione. Gli obiettivi ed il senso di questa proposta sono stati illustrati l'altro giorno nel corso di una conferenza stampa. L'iniziativa, se fosse approvata e resa operante, sarebbe la prima del suo genere. «Non si tratta infatti di raccogliere delle firme - ha precisato Capanna - ma di applicare una legge regionale del '73 che prevede la facoltà, da parte della Regione, di indire referendum consultivi prima di emanare provvedimenti di sua spettanza, tra le popolazioni interessate da tali provvedimenti».

Com'è noto il consiglio regionale avrebbe ormai dovuto esperimersi già da due anni sulla localizzazione della centrale sul territorio lombardo e fare quindi la sua proposta al Parlamento. Ma, nonostante la giunta abbia già dato il proprio parere favorevole con una delibera, nell'aprile del '77, il Consiglio non ha ancora discusso della questione. In realtà il posto dove far sorgere la nuova centrale sarebbe già stato deciso e si troverebbe nel comune di Viadana, in provincia di Mantova. Ma, all'unanimità tutte le forze politiche locali hanno respinto tale ipotesi e lo stesso consiglio comunale ha indetto per domani una manifestazione di protesta.

La faccenda, come si vede, non è di poco conto e sta creando tensioni e contraddizioni tra le stesse forze politiche che hanno assunto orientamenti decisamente diversi a livello locale da quelli regionale e nazionale. «La nostra preoccupazione - ha detto ancora Capanna - è che si vada a finire come nel Molise dove di fronte al non pronunciamento della regione, il Governo ha imposto la propria decisione». Oltre a ciò il gruppo di lavoro regionale ha finora accuratamente evitato di rispondere al quesito, posto da Dp, sul reale stato di inquinamento del Po e se, quindi, questo fiume sia in grado di sopportare l'ulteriore inquinamento termico che la centrale comporterebbe. Sulla proposta del referendum dovranno ora esprimersi le forze politiche ed il Consiglio regionale, definendo anche cosa la legge intenda per «popolazioni interessate».

L'unità di ieri parla di «proposta strumentale e generica» aggirando così la questione vera: se, cioè il Pci (e le altre forze) siano favorevoli o no a chiedere il parere della gente prima di prendere una decisione così grave e definitiva, come appunto, la costruzione di una centrale nucelare.

Intervista al compagno Tonelli sul voto nel Trentino

Bisogni reali che esigono una risposta di sinistra

Dopo l'esito delle elezioni in Trentino abbiamo chiesto al compagno Paolo Tonelli, consigliere provinciale di Democrazia Proletaria, quale giudizio da sulla campagna elettorale in Trentino Alto *Adige.*

Risposta - Il primo dato che salta agli occhi è il generale arretramento della sinistra, che passa dal 30% del 20 giugno 1976 al 26% attuale. C'è stato, cioè, uno spostamento a destra del 4% dell'elettorato. Sul piano della società civile si comiciano a manifestare i guasti profondi della politica delle «larghe intese» dei sacrifici.

Domanda - Che cosa significa l'arretramento della Democrazia Cristiana?

Risposta - La Democrazia Cristiana è andata per la prima volta sotto il 50% e si tratta di un dato importante ma la sua sconfitta viene da destra. Il PpTt (Partito del popolo trentino tirolese) ha assorbito questa sconfitta oltre che una parte dei voti di sinistra. I 36 mila voti al PpTt hanno un significato politico preciso. Le caratteristiche precise, populiste, assistenzialiste di questo partito, la sua strenua battaglia contro gli espropri per uso pubblico o per la costruzione di alloggi popolari, ma contemporaneamente la sua trasformazione in partito di maneger locali e di boss di valle, determinano il suo successo.

Bisogna capire come settori popolari guardino, dopo i guasti e la sfiducia dei partiti della sinistra tradizionale, ad una politica assistenziale come ad un modo per risolvere le contraddizioni sociali.

Domanda-In questo quadro che significato ha il successo della Lista di Nuova Sinistra?

Risposta - E' forse questo il dato più contraddittorio di queste elezioni; le l'elettorato è il più eterogeneo di tutti,

La propaganda dei radicali, è stata improntata su una sorta di demagogia di sinistra, di delega, di ribellismo impotente e soprattutto di iniziative clamorose. Non sono voti dentro la ipotesi della sinistra di classe,. Il tentativo del Partito Radicale di trasformare la sinistra di classe in sinistra «democratica» in opposizione interna agli attuali rapporti di produzione, è più che mai oggi reale. Soprattutto dopo il clamore con cui sono state accolte in Lotta Continua le recenti elezioni. Siamo fermamente convinti a rilanciare con Lotta Continua rapporti unitari, soprattutto per quanto riguarda le iniziative dentro e con i movimenti di massa.

La nostra è stata una significativa affermazione, 5400 voti, 1,9% non è cosa da poco. In quasi tutte le zone operaie abbiamo raggiunto il 3,5 % dei voti, e là dove esisteva una nostra presenza organizzata abbiamo preso più voti di Nuova Sinistra. Si è dimostrato ancora una volta come l'esistenza di una forza organizzata possa essere punto di riferimento e di massa **Domanda**- Come si muoverà Dp dentro il consiglio provinciale e regionale

Risposta- Portando avanti con coerenza la battaglia e gli obbiettivi che abbiamo indicato nella campagna elettorale, dall'occupazione ai servizi sociali, alla definizione di tutte le strutture atte al miglioramento generalizzato della qualità della vita. È chiaro che ciò richiede la massima unità contro la Democrazia Cristiana. Penso che siano possibili momenti di unità e comune campagna con Nuova Sinistra e con la sinistra

A cura della redazione di Trento e del Quotidiano dei Lavoratori.

Il decreto che passerà alle Camere prevede una maggiore selezione dei precari

Pedini porta l'Università indietro di anni

ROMA - I partiti della maggioranza si sono messi d'accordo: il decreto Pedini per l'Università, modificato in alcune sue parti fondamentali per quanto riguarda gli aggiunti e gli associati sarà presentanto alle Camere per essere approvato entro il 23 dicembre. La vandea baronale ha dunque avuto la meglio; non contenti di avere la mano, i docenti ordinari si sono presi tutto il braccio con una accurata campagna di stampa e di agitazioni. Le modifiche attuate al precedente decreto prevedono infatti la salvaguardia del principio per cui i docenti «baroni» non si toccano dietro il paravento di una maggiore «serietà e rigore» all'interno del mondo accademico. Nella fascia di docente «aggiunto», in cui avrebbero dovuto confluire gran parte dei precari (contrattisti, assegnisti, borsisti, tecnici laureati ecc.), rientreranno soltanto coloro che riusciranno a superare un «giudizio d'idoneità», reso ancora più selettivo con l'introduzione anche di una prova orale. Viene penalizzata la figura dell'esercitatore, mentre d'altra parte viene introdotto il «professore a contratto», cioè un esperto esterno all'università a cui si dà la facoltà di svolgere corsi d'insegnamento negli atenei, con contratto a scadenza.

L'inquadramento attraverso «ope legis» nel ruolo di docente associato viene ristretto, accogliendo una delle richieste principali dei baroni; entreranno in questo ruolo soltanto gli incaricati stabilizzati che abbiano maturato sette anni d'insegnamento e gli assistenti di ruolo con tre anni d'insegnamento. Coloro che rimarranno fuori dovranno sottoporsi anch'essi ad un severo giudizio d'idoneità. In definitiva, sotto la spinta della forte reazione dei docenti universitari, ha finito col prevalere anche all'interno del Pci e del Psi una logica di ulteriore sfondamento peggiorativo del decreto Pedini.

L'università del futuro, insomma è ancora quella di adesso; i precari, le cui lotte dell'ultimo anno erano mosse dal rifiuto di ogni situazione di ricatto nei loro confronti, si trovano in pratica al punto di partenza. A Bologna e a Pisa si discute su come far ripartire le lotte, mentre a Milano ieri una delegazione di studenti si è recata agli uffici della Rai per leggere un comunicato contro l'ultimo decreto Pedini.

Il sindacato da parte sua fa abbastanza pena; invece di prendere le difese di coloro che saranno espulsi dall'università, si è limitato a fare richieste del tutto marginali, come il solito tempo pieno per i docenti (facilmente aggirabile) e la formazione del Cnu. Anche grazie a loro, la roccaforte universitaria è sempre più in mano ai baroni.

Incarcerati per i fatti accaduti alla baia nei dintorni di Coazze

Scarcerati 5 degli 11 arrestati a Torino

TORINO - «Mancanza di indizi»: questa la motivazione della scarcerazione di 5 degli undici compagni arrestati dai carabinieri torinesi, dopo una perquisizione nella famosa «baita» nei dintorni di Coazze. Ma perchè solo loro e non anche gli altri 6? La motivazione lascia aperta ogni interpretazione: la più ragionevole è quella che il magistrato ha lasciato dentro i compagni che hanno detto di essere stati nella baita in un periodo che varia da un anno a un anno e mezzo; periodo a cui risale secondo la perizia la fabbricazione dei cosidetti «ordigni» trovati e fatti esplodere dagli artificieri. Altri compagni sarebbero stati tenuti in arresto perchè abitavano nella casa dove invece è stata trovata una copia della chiave della baita. Indizi e prove molto labili entrambe, ma che sono state ritenute talmente gravi dalla magistratura da portare i compagni ad un processo per direttissima che probabilmente si terrà il 4 o 5 dicembre.

Il carattere provocatorio di questa operazione non viene affatto sminuita da questa scarcerazioni; al processo il collegio di difesa si presenterà sulla linea della dimostrazione dell'assurdità del collegamento tra il materiale ritrovato nella baita con i compagni arrestati; legami che sono solo logici e, non suffragate da reali prove.

Ma le esperienze precedenti, di processi di questo tipo, fanno storia; dimostrano come, pur di dimostrare all'opinione pubblica che si è condannata l'«eversione», si condannano compagni rompendo anche il garantismo costituzionale più «liberal democratico». Un monito che deve servire anche per i compagni del movimento a non lasciar cadere la mobilitazione per, la liberazione dei compagni, dopo il corteo di sabato, ben riuscito come partecipazione e contenuti.

L'appuntamento è per il giorno del processo, ma in questo periodo la raccolta di adesioni sull'appello lanciato dal *QdL* e da *Lc*, deve continuare, dopo che vari intellettuali (tra cui Cases, Aristarco, Quazzo e altri) e sindacalisti (dei direttivi provinciali della Flm e delle confederazioni, tra cui Lattes della segreteria della camera del lavoro) hanno aderito alla richiesta di libertà per i compagni.

Nei prossimi giorni, prima dell'inizio del procedimento penale pubblicheremo nuovamente l'appello con l'insieme delle firme raccolte.

Le conclusioni della requisitoria del Pma Catanzaro

Una per una le richieste

CATANZARO — *Ecco le richieste del pubblico ministero Mariano Lombardi, nel processo per la strage di Piazza Fontana:*

Franco Freda: ritenuta la continuazione sotto il titolo di strage continuata condanna alla pena dell'ergastolo.

- Giovanni Ventura: ritenuta la continuazione sotto il titolo di strage continuata, condanna alla pena dell'ergastolo.
- Guido Giannettini: ritenuta la continuazione sotto il titolo di strage continuata, condanna alla pena dell'ergastolo; per il concorso in tentativo di procurata evasione, un anno di reclusione.
- Antonio Massari: responsabile di lesioni gravi e aggravate continuate, condanna a dieci anni di reclusione e due milioni di multa.
- Gian Adelio Maletti: responsabile di falso ideologico aggravato continuato, cinque anni di reclusione.
- Antonio Labruna: responsabile di falso ideologico in atto pubblico aggravato continuato, tre anni e sei mesi di reclusione.
- Angelo Ventura: responsabile di porto continuato di armi da guerra ed esplosivi cinque anni di reclusione e due milioni di multa.
- Giancarlo Marchesin, Francesco Comacchio, Ida Zanon e Ruggero Pan: responsabili di porto di armi da guerra ed esplosivo continuato, tre anni di reclusione e un milione e 500 mila lire di multa.
- Luigi Ventura: responsabile di detenzione di armi da guerra, un anno di reclusione e 100 mila lire di multa.
- Udo Werner Lemke: responsabile di calunnia continuata, due anni e sei mesi di reclusione.
- Marco Pozzan: per la partecipazione all'associazione sovversiva, non doversi procedere per prescrizione del reato: per tutti gli altri delitti, assoluzione per insufficienza di prove.
- Giovanni Biondo: per la partecipazione all'associazione sovversiva, non doversi procedere per intervenuta prescrizione del reato; per tutti gli altri reati, assoluzione per insufficienza di prove.
- Claudio Mutti: responsabile di tentato favoreggiamento personale, non doversi procedere per amnistia.
- Stefano Serpieri: responsabile di falsa testimonianza, non doversi procedere per amnistia.
- Massimiliano Fachini e Pietro Loredan: responsabili di partecipazione all'associazione sovversiva, non doversi procedere per prescrizione del reato.
- Claudio Orsi: per la partecipazione all'associazione sovversiva assoluzione per non aver commesso il fatto.
- Pietro Valpreda : Responsabile di associazione per delinquere, condanna, con la recidiva reiterata a sei anni di reclusione; per il reato di strage assoluzione per insufficienza di prove; per tutti gli altri delitti assoluzione per non aver commmesso il fatto.
- Mario Merlino: responsabile di associazione per delinquere continuata, con la recidiva infraquinquennale, condanna a sei anni di reclusione; per tutti gli altri reati assoluzione per non aver commesso il fatto.
- Emilio Borghese: responsabile di associazione per delinquere, concessa l'attenuante per vizio parziale di mente, non doversi procedere per prescrizione del reato; per tutti gli altri reati assoluzione per non aver commesso il fatto.
- Emilio Bagnoli: responsabile di associazione per delinquere, condanna a tre anni di reclusione.
- Enrico Di Cola: responsabile di associazione per delinquere, condanna a due anni di reclusione, per il reato di introduzione clandestina in luoghi militari, non doversi procedere per prescrizione del reato.
- Olivo Della Savia: responsabile di porto di materiale esplodente, condanna a tre anni di reclusione e 300 mila lire di multa.
- Olimpia Torri: non doversi procedere per morte.
- Rachele Torri, Ele Lovati e Maddalena Valpreda, responsabili di concorso in falsa testimonianza, non doversi procedere per prescrizione del reato.
- Stefano Delle Chiaie: responsabile di falsa testimonianza, non doversi procedere per prescrizione del reato.

DESIO
Quattro morti in un'auto abbandonata

DESIO (Milano)-I corpi di quattro giovani uccisi a colpi di arma da fuoco, sono stati trovati ieri mattina alle otto e quaranta in una strada di Desio, via Cherubini che si perde nelle campagne. I corpi erano sistemati in una autovettura con le mani rivolte verso l'alto, è certo che sono stati uccisi in altro luogo e poi trasportati dove sono stati trovati.

Per la Polizia, alle prime indagini pare trattarsi di un regolamento di conti l'indentificazione è stata possibile nonostante le condizione in cui si trovavano i cadaveri con i volti sfigurati dai colpi dei proiettili, i quattro giovani sono i fratelli Carlo e Giovanni Petromi, rispettivamente di 25 e 27 anni, nativi di Montemilione (Potenza), Giovanni Petrone di 31 anni di Minervino Murge (Bari) e Gianfranco Tocchio di 34 anni nativo di Trecenta (Rovigo). Quest'ultimo era evaso nel giugno scorso dal carcere di Bologna dove stava scontando una condanna per rapina. I fratelli Petroni erano pregiudicati per rapina ed estorsione e Giovanni Petrone era pregiudicato per rapina e reati contro il patrimonio.

Gianfranco Tocchio era evaso come si diceva il 12 giugno del 1977 con un gruppo di altri 12 detenuti tra i quali vi erano Massimo Batani e Maurizio Zani accusati di appartenere a «Ordine Nero» e rinviati a giudizio per strage continuata, associazione sovversiva e detenzione di esplosivo e il sanbabilino De Michelis.

I quattro sono stati crivellati alla testa, alla schiena e al volto da colpi di pistola calibro 7.65, i documenti che avevano addosso hanno permesso la immediata identificazione, della vicenda è ora interessata la procura della repubblica di Monza.

CARCERI
Protesta a Termini Imerese

TERIMINI IMERESE(Palermo)-Alle 12 di ieri, nel supercarcere di Termini Imerese a trenta chilometri da Palermo, è scattata l'emergenza, secondo le prime notizie di agenzia, alcuni detenuti si sarebbero ribellati agli agenti di custodia, tra di essi figurerebbero i 'politici' che nella protesta avrebbero funzione determinante. Ricordiamo che a Termini Imerese sono reclusi Renato Curcio, Pellecchia, Giglio e Mele.

Secondo gli investigatori che sono giunti da Palermo, la iniziativa dei detenuti rientrerebbe in quella strategia partita dalla «settimana Rossa» di settembre all'Asinara.

MILANO
Forse trovato il corpo di Carlo Saronio

MILANO - Alle 10 di ieri mattina, su indicazione dello stesso Carlo Casirati, uno dei maggiori imputati del processo Saronio, i vigili fel fuoco si sono messi a scavare alla ricerca del corpo del giovane ingegnere ucciso il cui cadavere non fu mai ritrovato. Alla perieria di Vimodrone dove sono giunti il pubblico ministero, il presidente della corte d'Assise, i difensori e il Casirati sono state trovate parti di uno scheletro e brandelli di indumenti personali, l'iutituto di medicina legale dell'universit' di Milano sarà incaricata di eseguire la perizia sui reperti.

MILANO
Convegno regionale su handicappati e servizi sociali

MILANO - È iniziato ieri il convegno indetto dal Consiglio Regionale sull'integrazione sociale e scolastica degli handicappati e sul coordinamento dei servizi sociali. La fase preparatoria è durata tre mesi con cinque commissioni di lavoro. Circa un migliaio di persone hanno seguito la lettura delle relazioni, che ha occupato tutta la prima parte della giornata. Nel pomeriggio sono poi iniziati gli interventi: le conclusioni sono previste per oggi pomeriggio e spetteranno all'assessore all'Istruzione Hazon e ai Servizi Sociali Perruzzotti. Fra i presenti vi erano rappresentanti di molti comuni, consorzi socio-sanitari, della scuola dell'obbligo, dei Cuz, esponenti del sindacato, di tutti i settori della formazione professionale, rappresentanti delle associazioni private che si sono costituite nella Lega per i diritti degli handicappati. Tra gli obiettivi ddel convegno si intravede l'esigenza di affrontare la situazione di caos, la disorganicità e la contraddittorietà degli interventi chiesti all'interno dei servizi socio-sanitari, educativi e professionali, si vuole verificare se l'ipotesi di legge n. 308 sulla riorganizzazione dei servizi a livello territoriale possa rispondere ai bisogni di integrazione reale nei processi socio-produttivi della persona svantaggiata e approfondire il dibattito sull'ipotesi di strutture dipartimentali che attraversino le competenze dei diversi assessorati superando la divisione attuale di servizi erogati. Inoltre si prospetta l'organizzazione a livello regionale di un servizio preposto alla rilevazione della portata del bisogno di assistenza e alla organizzazione delle strutture di risposta pubbliche. Nei prossimi giorni pubblicheremo un commento sull'esito generale del convegno.

MILANO
Oggi alle 15 via Vetere 3, convegno regionale su: analisi del contratto dei telefonici e valutazioni della linea dell'Eur in Sip.
COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Domenica con inizio alle 9,30 in via Interrato Acqua Morta 15/A Verona, coordinamento nazionale Unione Inquili. Odg: i punti stabiliti nella comunicazione della segreteria nazionale.

COMUNE DI MILANO

Sarà indetta una gara a licitazione privata per l'appalto relativo alla costruzione di un asilo nido in via Padova

Importo presunto £ 183.900.000

La facoltà di cui all'art. 7 lettera **d** della legge 2/2/1973, N. 14 potrà essere esercitata entro 10 giorni dalla data di pubblicizzazione dell'avviso all'Albo Pretorio del Comune

IL CAPO RIPARTIZIONE (Avv. Nicola Maria Romano)

L'ASSESSORE ai SS.LL.PP. (Giulio Polotti)

Chiesta la cassa integrazione alla Iveco e alla Teksid

12.000 in meno alla Fiat nel '79

TORNO—Crisi di fine d'anno per la Fiat: almeno queste sono le notizie che nei giorni scorsi la «holding» torinese ha comunicato alla Flm. La prima ad essere investita dal «calo» di mercato è stata la Iveco dove «per mancanza di una politica economica adeguata da parte del governo», secondo la Fiat è necessario diminuire la produzione entro il '78. In cifre la crisi si risolve in cassa integrazione per 12.000 lavoratori del gruppo: gli stabilimenti torinesi e l'Om di Milano dovrebbero chiudere per un lungo ponte natalizio dal 18 dicembre al 16 gennaio. Più indefinita resta per ora la situazione della Teksid; il gruppo siderurgia risentirebbe a monte come ha dichiarato la direzione nell'ultimo incontro con il sindacato, della crisi dei veicoli industriali. All'Iveco la risposta dei lavoratori è stata immediata «Da un lato la Fiat gioca su un terreno più arduo che a luglio, quando abbiamo fatto le due settimene di ferie forzate; oggi gli operai sono molto meno disponibili a farsi una vacanza in sovrapiù.- spiega un delegato del montaggio carri della Spa Stura- Oltretutto i lavoratori sono preoccupati degli ultimi segnali interni: da qualche settimana infatti sono ripresi i licenziamenti per assenteismo, e la risposta in fabbrica è molto più politica; in aggiunta a questo c'è un massiccio uso di mobilità verso l'auto, in particolare verso Mirafiori», trasferimenti «vo lontari» che vengono pagati profumatamente dalla direzione: accettare significa vedersi versare fuori busta circa mezzo milione.

«Ma ciò che preoccupa maggiormente la Fiat è il permanere di un certo livello di conflittualità in fabbrica; tutt'ora la linea montaggio carri rifiuta di fare la produzione in più che la direzione ha chiesto la scorsa settimana» Il coordinamento Iveco e la Flm provinciale hanno proposto come iniziativa di risposta una manifestazione per il 18 e uno sciopero del gruppo per la prossima settimana. Per la Teksid il problema è appena abbozzato: giovedì in sede di trattativa per la ristrutturazione interna ai consigli di fabbrica è stata posta la richiesta di cassa integrazione per 4.000 operai.

Il provvedimento riguarda gli stabilimenti di seconda funsione, Crescentino, Torino e Carmagnola, che attualmente lavorano a «ritmi» ridotti. Nulla di definito per ora, la discussione è stata sospesa e rinviata alla settimana prossima; negli stessi giorni dovrebbe tenersi l'incontro tra Flm, Iveco e l'On. Lucio Libertini, deputato del Pci alla commissione trasporti della camera, che ha chiesto alle due parti di fissare una riunione in cui inserire i problemi produttivi del gruppo nel dibattito parlamentare sulla riforma dei trasporti.

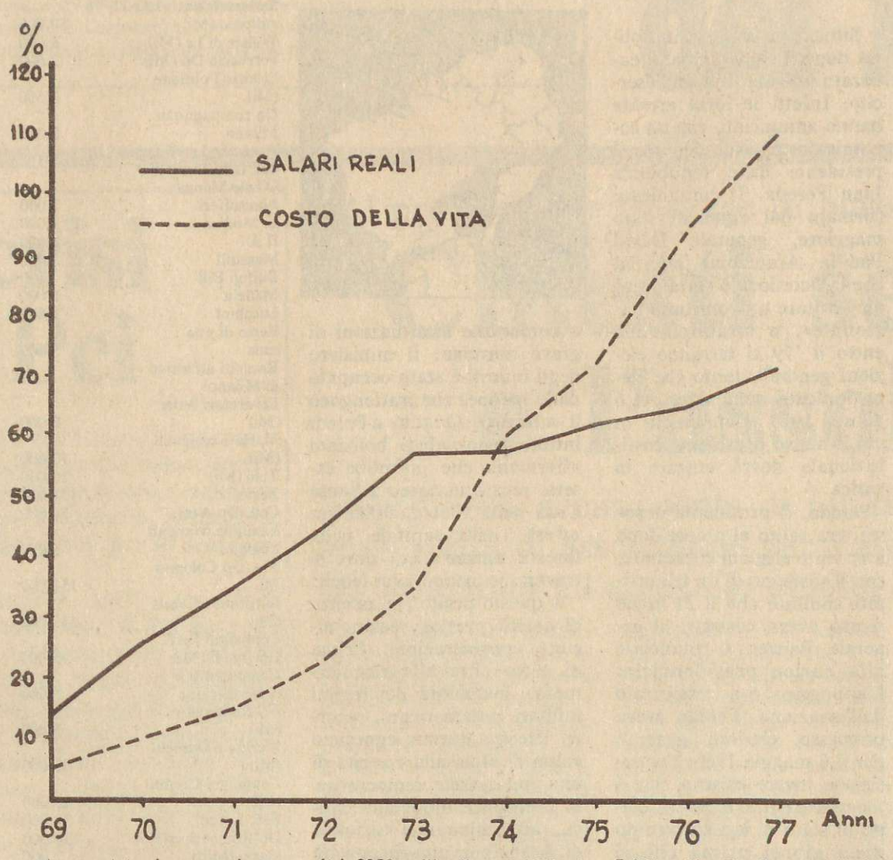
Per una più puntuale definizione dei contenuti della piattaforma Flm

I nodi reali della battaglia sul salario

I punti della discussione

Uno dei luoghi comuni, della propaganda confindustriale sul costo del lavoro (accettato ache nel sindacato) consiste nell'affermare che negli anni '70 vi è stata una eccessiva redistribuzione dei profitti, verso i salari, con conseguente crisi dell'accumulazione, e blocco degli investimenti. A sostegno delle loro affermazioni, i padroni portano una dovizia enorme di dati statistici (hanno mobilitato centinaia di centro studi, persino la Banca d'Italia) che la stampa e la televisione trasformano in senso comune, in cultura dei sacrifici. Ad esempio da una nota aggiuntiva alla «relazione generale sullo stato dell'industria italiana» (peraltro ignorata dalla stampa), emerge (vedi tab. 1) che la quota dei salari sul valore aggiunto, era, nel 1976 quasi identica a quella del '70 (rispettivamente 80,9% ed 80%), dopo una leggera crescita nel '71 e nel '72. Per quanto riguarda i confronti internazionali (altro cavallo di battaglia dlla Confindustria) risulta che l'incremento medio del costo del lavoro per unità di prodotto espresso in lire, tra il 1970 e il '76 è stato più basso in Italia che altrove (vedi tab. 2) . Anche di quella inglese dove in questi anni è stato operante il patto sociale. Conferma di questi dati viene anche da una fonte «insospettabile» quale è la Banca d'Italia, là dove nella relazion annuale si afferma «nel sistema vigente, l'adeguamento dei salari ai prezzi è di circa l'85% in assenza di miglioramenti contrattuali. » Da una rielaborazione dei dati forniti dalla relazione si nota (vedi grafico numero 1) come a partire dal 1974 l'impennata inflazionistica abbia, progressivamente eroso l'incremento del salario reale, nei confronti delle variazioni del costo della vita, a smentita di tutte le affermazioni secondo le quali il salario medio sarebbe stato protetto al 100% dalla scala mobile.

Nel 1973 (stando ai dati forniti dalla Cee) il reddito lordo procapite (in dollari) nella regione di Amburgo era di 5.350 in quella di Parigi 3.820 , Anversa 3.018 , mentre in Lombardia era di 2.505 , per non parlare della Calabria ferma a 857 , meno di un quinto, di quello della regione di Amburgo. Di riflesso in Italia i beni reali controllabili (fabbriche, gioielli, ecc.) sono fortemente concentrati. Il 9% delle famiglie possiede ben il 47% della ricchezza nazionale, mentre il 53% delle famiglie ne possiede solo il 5%. In conclusione, le lotte operaie dei primi anni '70, hanno effettivamente lievemente spostato i rapporti tra monte salari e profitti, ma la linea dei sacrifici, l'azione di erosione dell'inflazione, (di fronte alla quale il recupero della scala mobile è solo parziale), e il governo Andreotti, hanno restaurato i vecchi rapporti tra salari e profitti. Particolarmente massiccia, è stata l'opera del governo, nella ridistribuzione dei salari verso i profitti, con le famose stangate. Opera che prosegue con l'entrata in vigore dell'equo canone , liberalizzazione di prezzi, il ticket sui farmaci, il recente accordo sulle pensioni, ecc.. Nel 1976 tra aumenti tariffari, anticipazioni fiscali ed aumenti parafiscali il governo ha sottratto 6575 miliardi, nel 1978 altri 2050 miliardi, nel 1979 si prospetta un prelievo di 11 mila miliardi tramite il piano Pandolfi. «Naturalmente» le stangate avrebbero dovuto essere compensate da investimenti produttivi da parte dello stato. In realtà gli investimenti non vengono fatti; a tutto il 1977 i residui passivi (investimenti programmati, e non realizzati) erano aumentati a 19.407 miliardi, dei quali il 92% risalente agli ultimi tre anni. Contemporaneamente, il governo ha aumentato gli interventi a favore di tutti i settori industriali, (in modo particolare privato) elargendo migliaia di miliardi senza alcun controllo. Per il 1979 si prospetta un ulteriore riduzione di spesa pubblica di 7.000 miliardi a favore delle industrie private, oltre a quelli già contenuti nel piano Pandolfi, come dimostra uno studio recente della banca commerciale italiana.



Il salario e il fisco

Altro strumento per il contenimento di salari e stipendi, e di redistribuzione tramite lo stato verso i profitti è il prelievo fiscale. Elemento che le statistiche non prendono in considerazione quando calcolano il costo del lavoro. Prima dell'entrata in vigore dell'ultima «riforma» fiscale (1° gennaio 1974) gli operai pagavano l'imposta di ricchezza mobile ritenuta alla fonte. I salari sfuggivano di fatto al pagamento delle imposte personali progressive. Per quanto riguardava l'imposta complementare, con la trattenuta d'acconto dell'1,5% sulla parte della paga eccedente delle 960 mila lire annue l'operaio esauriva praticamente ogni obbligo nei confronti delle imposte dirette. Con l'introduzione della nuova trattenuta alla fonte, con aliquote progressive particolarmente accelerate sui redditi più bassi, è risultato che nessun lavoratore dipendente sfugge più al fisco, e paga molto più di prima. L'inflazione ha gonfiato i salari nominali, facendo scattare nuove aliquote a tal punto che un salario superiore alle 300 mila lire mensili viene progressivamente sottoposto a prelievi del 6,9, 10,6% mentre prima della riforma era sottoposto a prelievi attorno al 3,5%. Altra forma di tassazione sui salari sono i contributi sociali (quelli che i padroni chiamano costo del lavoro) ma che in definitiva altro non sono che salario differito, prelevato per finanziare pensioni, sanità, infortuni, anzichè farli ricadere sul prelievo fiscale generale. In Italia gli oneri sociali, sul prelievo fiscale totale sono più alti che negli altri paesi, pari al 45%, mentre scendono al 36% in Germania, 27% in Giappone, 25% negli Usa, 42% in Francia ecc. mentre i servizi che vengono forniti sono tra i più scadenti. Ma il massimo dell'ingiustizia fiscale viene raggiunto con la tassazione indiretta (Iva ecc.) la quale colpisce i consumi di massa, non è legata alla progressività del reddito, e grava nella stessa misura sul disoccupato come sul padrone di industria. La struttura del prelievo fiscale è frutto di scelte di classe. Viene mantenuta bassa la pressione fiscale diretta e progressiva; per non intaccare profitti e rendite mentre viene tassato pesantemente il salario, a livelli ben maggiori che negli altri paesi occidentali come dimostra la tab. 3 indicante la composizione precentuale della struttura del prelievo fiscale nel 1976. Le imposte dirette vengono per l'80, 5% pagate dai lavoratori dipendenti. Tenendo conto che le entrate dello stato per imposte dirette sono aumentate dai 4.510 miliardi del 1973 ai 16.000 miliardi del 1977, risulta che il prelievo fiscale diretto sul lavoro dipendente è aumentato di 9.800 miliardi in 4 anni. Parallelamente la pressione fiscale sui profitti è andata progressivamente riducendosi passando dal 10,4% del valore aggiunto nel 1970 al 4,9% del 1976, per non parlare dei 22.000 miliardi di evasione fiscale e dei 5.000 miliardi di contributi sociali non pagati dalla industria.

Il salario e l'occupazione

In aggiunta all'attacco diretto al salario, i padroni hanno ridotto il monte salari totale riducendo i livelli di occupazione. È stato questo un attacco tutto politico perchè mira ad indebolire la forza strutturale della classe operaia. Le vie seguite sono state molteplici, dal mancato rinnovo del turn over, al decentramento produttivo, al lavoro nero, al blocco generalizzato delle assunzioni, all'uso massiccio della cassa integrazione, per arrivare apertamente ai licenziamenti di massa.

Ma anche nei confronti del movimento operaio organizzato, l'iniziativa padronale ha lasciato profondi segni. Dalla tabella 4 si dimostra come il tasso di disoccupazione dal 1970 al '77 sia più che raddoppiato, mentre le ore complessive di cassa integrazione, a partire dal 1975 si mantengono ad un livello più che doppio di quello degli anni precedenti, nonostante la forte ripresa produttiva del 1976, e la tenuta degli anni successivi. Nel 1978 nei primi nove mesi, le ore di cassa integrazione ammontano già a 250 milioni, causando un deficit nelle casse dell'Inps di 926 miliardi. Questi dati dimostrano anche, che siamo di fronte ad un aumento massiccio dello sfruttamento, perchè mentre il livello della produzione sta tornando verso i massimi del 1973, il tasso di disoccupazione, e il monte ore di cassa integrazione permangono alti, queste sono le meraviglie della produttività. Da un'indagine della Flm milanese, risulta che la stessa classe operaia forte del Nord ha dovuto subire perdite notevoli di forza strutturale. Dal 1973 nell'industria metalmeccanica l'occupazione è calata del 6,9%, il 43,9% delle fabbriche ha avuto perdite occupazionali. Le cause sono state per il 56% mancato rinnovo del turn over, per l'11,4% variazioni dei modi di produzione, l'11,4% per mobilità e infine il 21,2% per crisi aziendali. Ciò nonostante nel 78% delle fabbriche si fa lavoro straordinario, e quel che è peggio nel 42,2% dei casi esso viene svolto come integrazione dell'attività produttiva normale, e solo nel 36,8% dei casi per far fronte ad impegni eccezionali. Nel 14,6% delle fabbriche, in modo particolare gli impiegati si portano a casa il lavoro. Il decentramento produttivo è presente nel 79,8% delle fabbriche, il fenomeno è tuttora in espansione nel 28,1% dei casi, mentre è stabile nel 32,3% e solo nel 19,2% risulta in fase calante.

Infine altri due dati: «Circa il 25% degli occupati effettua in forma stabile un doppio lavoro, e il 69% degli impiegati riceve regolarmente ogni uno o due anni aumenti di merito. L'insieme di questi fatti dimostra che esiste un doppio legame tra salario, ed occupazione. Da un lato i padroni puntano a ridurre il monte salari riducendo l'occupazione e aumentando la produttività. Dall'altro la politica dei sacrifici favorisce questo disegno, inducendo ogni lavoratore in mancanza di alternative, alla ricerca di soluzioni individuali per far fronte a condizioni di vita che il governo rende sempre più intollerabili. L'albero della moderazione salariale non dà i frutti sperati dell'occupazione, dopo anni di contenimento, gli ultimi dati ufficiali sugli iscritti agli uffici di collocamento danno un incremento del 4,8%.

ANNI	SALARI SU VALORE AGGIUNTO%
1970	80.0
1971	82.9
1972	81.8
1973	79.4
1974	77.5
1975	85.9
1976	80.9

Tabella n° 1

PAESE 1970 1976	Incrementi in lire di costo del lavoro per unità di prodotto
ITALIA	14.9
GERMAN.	18,2
FRANCIA	18.0
P. BASSI	19.1
BELGIO	18.0
INGHILT.	15.6

Tabella n° 2

PAESI 1976	Imposte dirette	Imposte indirette	oneri sociali
ITALIA	25	30	45
FRANCIA	23	32	42
GERMAN.	38	26	36
INGHILT.	54	25	19
U.S.A.	57	18	25
GIAPPONE	50	19	27

Tabella n° 3

TASSI DI DISOCCUPAZIONE VARI ANNI - in %							
1970	71	72	73	74	75	76	77
3.2	3.5	4.2	3.2	3.2	4	5.8	7.3
CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI - milioni di ore							
1970	71	72	73	74	75	76	77
65	175	165	125	140	325	285	265

Tabella n° 4

Le proposte della piattaforma Flm e quelle di Dp

Entriamo nel merito

Salario - Le proposte della Flm e le nostre

Nelle proprie ipotesi di piattaforma, il consiglio generale della Flm per l'aumento salariale propone i seguenti punti: a) Ricostruire il parametro 100/200 tra le sette categorie dell'inquadramento precedente. b) Nel contempo innalzare i parametri del 3°, 4°, 5° livello riducendo la differenza tra il 5° e il 6° come conseguenza dell'abolizione della quinta super. c) La formazione della base 100 del parametro, dovrebbe avvenire a partire dalla somma dell'attuale paga base, comprensiva dell'Edr di 37 mila lire dall'inglobamento dei 103 punti di contingenza e dei 34 punti scattati durante le tappe intermedie dell'accordo di parificazione del valore del punto di scala mobile. d) Aumento di 30 mila lire medie nell'arco del triennio, del quale dovrà essere definita la parte uguale per tutti, e la parte di riparametrazione. Inoltre in rapporto con le diverse soluzioni adottate per gli scatti biennali, si propongono varie forme di assorbimento dei superminimi individuali, non contrattati sindacalmente.

Gli aumenti dovuti alla riparametrazione potranno essere scaglionati, si esclude invece ogni ipotesi di scaglionamento, o di elemento distinto, della quota di aumento uguale per tutti. Tradotto in cifre quanto sopra prendendo come ipotesi di partenza quella della Fiom consiste in un aumento uguale per tutti di 15 mila lire a partire dal 1 gennaio 1979, di una seconda rata di 15 mila lire al 1 gennaio 1980, ed una terza rata dal 1 gennaio 1981 comprendente la riparametrazione i risultati che si ottengono sono riportati nella tabella numero 5. Con questa ipotesi la Flm chiede aumenti di salario inferiori a quelli del contratto precedente che furono di 25 mila lire non scaglionati, inoltre allora rimanevano in vigore i meccanismi di rivalutazione, e la quantità degli scatti biennali per gli impiegati, che, invece come vedremo, in questo contratto si chiede di ridimensionare pesantemente. Tenendo conto della inflazione, un aumento di 25 mila lire mensili del '76 corrisponde oggi ad un aumento di 37 mila lire mensili. Invece ad esempio (dalla proposta Fiom) la categoria di massa, un operaio di 3° livello, verrebbe ad avere 15 mila lire di aumento per tutto il 1979, altre 15 mila per tutto il 1980 e 13.342 di riparametrazione nel 1981. Vi è anche una proposta di «sinistra», la quale, da un aumento uguale per tutti di 20 mila lire mensili, con i medesimi temi di scaglionamento la quale, pur essendo meno peggio ovviamente, non muta nella sostanza il fatto che si parte da livelli, nominali e reali molto più bassi di quelli del contratto precedente. E che gli scaglionamenti permettono la erosione del valore reale e del salario, prima ancora di averlo intascato. Infatti, rispetto alle tendenze in atto, le 15 mila lire del 1980 varranno in effetti 12 mila e le 13 mila del 1981 varranno 9 mila lire, e l'incidenza sui meccanismi di rivalutazione degli scatti, viene ritardata. Dalle considerazioni in merito al rapporto tra salari e profitti svolte in precedenza, e dalla necessità di un recupero salariale reale, la nostra proposta, parte sulla base di un aumento uguale per tutti di 30 mila lire al mese, non scaglionabile, operando invece lo scaglionamento sui tre anni, degli effetti della riparametrazione e dei conglobamenti, (vedi tabella numero 6). Dalla nostra ipotesi l'operaio del 3° livello dovrebbe ottenere un aumento di 61.627, ripartibili nel seguente modo: -«Aumento iniziale di 30 mila lire, più 30 mila lire di conglobamento, e riparametrazione suddivise ogni anno dal 1979 al 1981. In questo modo si avrebbe un aumento nel 1979 di 40 mila lire come recupero di valore reale del salario, come abbiamo già dimostrato dato che le 25 mila lire del 1976, corrispondono a 37 mila lire nel 1978. Come si noterà dalla tabella, assumendo il parametro 100/200 con la nostra proposta, lo sventagliamento per gli impiegati è molto elevato, ma esso può essere recuperato assorbendo quote di superiminimi individuali. Così facendo si ottiene il risultato di fare loro ottenere nei 3 anni un aumento uguale a quello degli operai, estendendo contemporaneamente il controllo sulla paga totale». Alcuni potrebbero rimanere scioccati, o inorriditi da una proposta di aumento (sia pure scaglionato) di 61.000 lire, ma vorremmo loro ricordare nel 1981 esse corrisponderanno, in valore reale, alle attuali 40.000 lire.

La questione degli scatti

Attualmente gli operai metalmeccanici hanno diritto a 4 scatti biennali dell'1,5% se dipendenti da industrie private, e di 5 scatti al 2% se dipendenti da industrie pubbliche, in entrambi i casi calcolati sulla sola paga base. Gli impiegatix hanno invece 12 scatti biennali al 5% calcolati sulla paga base e contingenza, rivalutabili a fine anno sulla base delle variazioni di entrambi i componenti del calcolo. Non occorrono molti commenti per dimostrare l'aspetto discriminatorio di questa struttura di una parte del salario. Tant'è che in questi anni nelle lotte contrattuali si è sviluppata la tendenza egualitaria, che puntava ad avvicinare gli operai agli impiegati. È anche vero che essendo legati all'anzianità e calcolati in percentuali gli scatti provocano differenziazioni che passano all'interno delle stesse categorie e mansioni. Ma è altrettanto vero che in questi anni di erosione sistematica dei salari e di caduta dei livelli professionali, gli scatti, hanno rappresentato una difesa importante. In questo quadro, la proposta della Flm di raggiungere dal gennaio 1980 un nuovo regime di 5 scatti al 5% sulla sola paga base per tutti operai ed impiegati, sganciandoli quindi dalla scala mobile, con possibilità di maturazione di un nuovo scatto durante la validità del contratto, da un lato migliora la condizione degli operai ma dall'altro comporta per gli impiegati una perdita insopportabile. Una forma di «egualitarismo» a rovescio, la quale tra l'altro lascerebbe realtà molto differenziate, tra gli anziani da un lato, i quali dovrebbero mantenere quanto già acquisito (pur congelando) e i giovani nuovi assunti dall'altro lato. Ciò che risulta improponibile dell'ipotesi Flm è la logica di pura e semplice riduzione del costo del lavoro, e di rottura tra operai ed impiegati che esssa comporta tanto più che questi ultimi rappresentano ormai il 30% della categoria, e nei settori punta come l'elettronica, l'impiantistica, ecc. arrivano anche al 50%. L'eliminazione di meccanismi volti al recupero salariale automatico, contemporaneamente al rilancio della professionalità, intesa come merito, subordinazione gerarchica, apre varchi all'iniziativa padronale, e ad una struttura salariale ancora meno controllabile, contrariamente all'ipotesi che sta alla base della Flm, di un recupero contrattualistico del salario totale.

In conclusione l'unica proposta positiva in questa fase, è quella che stà uscendo dal dibattito tra gli impiegati, e nelle fabbriche (Borletti, Cge, Ansaldo, ecc). Consiste nel proseguire sulla linea egualitaria indicata dalle lotte degli anni '70. Conservare ciò che è stato acquisito dagli impiegati, ed aumentare il numero degli scatti per gli operai. Per tutti deve essere mantenuto l'aggancio agli aumenti di scala mobile contrariamente a quanto il governo intende fare con la cosidettta «leggina Scotti».

Tabella n° 5

INQUADRAM.	LIVELLI	PARAM. 1975	PAGA BASE 1975 + EDR	VALORE DEI 103 PUNTI	VALORE 34 P. CONT. DIFFENZ.	AUMENTO DI 15'000 L.	TOTALE PARZIALE	AUMENTO PER UNIFICAZ. 103 PUNTI CONT.	NUOVO PARAM.	TOTALE NUOVA PAGA BASE	AUMENTO PER RIPARAMETRAZ	SUPERMINIMI INDIVIDUALI	PRESENZA NEI LIVELLI OPERAI E IMPIEGATI	AUMENTO TOTALE 1981
man	1°	100	142'000	40'820	57'168	15'000	254'988	–	100	255'000	–	17'30	0.72%	15'000
man sp.	2°	105	148'000	44'798	60'347	15'000	271'616	3'471	112	285'600	13'984	5'800	10.80	32'455
imp 5°				48'269				–				5'290	1.64	28'984
op. qual.	3°	113	156'000	48'847	62.911	15'000	288'309	5'551	122	311'100	22'791	2'500	39,84	43'342
imp 4°				54'398				–				6'500	2.08	37'791
op. 2°	4°	123	167'000	52'091	70'846	15'000	299'303	2'301	132	336'600	37'297	7'500	19.52	54'598
imp. 3°				54'392				–				8'500	3.00	52'297
op. 1S	5°	136	180'000	59'553	70'846	15'000	340'984	15'585	150	382'500	41'516	9'000	9.12	72'101
imp 2°				73'138				–				39'775	6.26	66'516
imp.	5S	160	205'000	73'138	70'846	15'000	363'984	–	–	382'500	38'516	40'181	3.40	33'516
imp 1°P.	6°	174	220'000	97'463	81'266	15'000	413'729	–	175	446'250	32'521	135'904	2.77	47'521
imp. 1°S	7°	198	245'000	97'463	81'266	15'000	438'729	–	198	504'900	66'171	228'003	0.85	81'171

Tabella n° 6

INQUADRAM.	LIVELLI	PARAM. 1975	PAGA BASE 1975 + EDR	VALORE DEI 103 PUNTI	UNIFICAZ. VAL. DEI 103 PUNTI	VALORE 34 P. CONT. DIFFER.	AUMENTO 30'000 L.	TOTALE PARZIALE	NUOVO PARAM.	TOTALE NUOVA PAGA BASE	AUMENTO PER RIPARAMETRA	SUPERMINIMI INDIVIDUALI	PRESENZA NEI LIVELLI	AUMENTO TOTALE 1981
man	1°	100	142'000	40'820	–	57'168	30'000	269'988	100	269'988	–	1'730	0.72%	30'000
man sp	2°	105	148'000	44'798	3'471	60'347	30'000	286'616	112	302'386	25'770	5'800	10.80	59'241
imp 5°				48'269	–		30'000					5'290	1.64	55'570
op qual.	3°	113	156'000	48'847	5'551	62'911	30'000	303'309	122	329'385	26'076	2'500	39.84	61'627
imp 4°				54'398	–							6'500	2.08	56'076
op 2°	4°	123	167'000	52'091	2'301	62'911	30'000	314'303	132	358'383	44'080	7'500	19,52	76'381
imp 3°				54'392	–							8'500	3.00	74'080
op 1°S	5°	136	180'000	59'553	15'585	70'846	30'000	355'398	150	404'982	49'584	9'000	9.12	95'169
imp. 2°				73'138	–							39'775	6.26	79'584
imp.	5S	160	205'000	73'138	–	70'846	30'000	378'984	–	404'982	25'998	40'181	3.40	55'998
imp 1°P.	6°	174	220'000	97'463	–	81'266	30'000	428'729	175	472'479	43'750	135'904	2.77	73'750
imp 1°S	7°	198	245'000	97'463	–	81'266	30'000	453'729	198	534'576	70'847	228'003	0.85	100'847

SPETTACOLI

Tra i vessilli bianconeri fa capolino un ultras...

Domenica a Torino si è giocato Juventus-Torino, il derby. Record d'incasso, ma anche record di nervosismo e tensione tra i cosiddetti «tifosi» nervosismo che, occorre dirlo, e ripeterlo, la stampa sportiva , la televisione ed una serie di associazioni incrementano. Sempre in questi giorni, a Torino, è stato presentato (prima all'Unione Culturale, organismo vicino al Partito Comunista, ed in seguito a cura dell'Assessorato alla Cultura ed alla Gioventù) un breve film (quindici minuti) di Daniele Segre **Il potere dev'essere bianconero**. Questo film costituisce uno spunto interessante per riprendere una discussione sullo sport, ma più ancora sul tifo, e le forme di aggregazione e gli interessi economici che vi gravitano intorno, discussione che all'interno dei gruppi e dei movimenti della sinistra, si è svolta sempre con sufficienza, disattenzione ed episodicamente.

Questo documento filmato vuole essere, per Segre, «la descrizione di una festa urbana giovanile, con la sua simbologia ed i suoi riti, festa che vede come aspetto immediato e caratteristico la trasposizione del politico nello sportivo, il mescolamento tra queste due cose». Allo stesso modo si è espressa Laura Barbiani (su l'«*Europeo*»): le immagini del film parlano «di una sovrapposizione del tifo sportivo sullo schema rigido del rituale politico di parte della sinistra rivoluzionaria». Il film presenta un gruppo di giovani, che la stampa definirebbe *ultras* (in senso sportivo, si intende) *ultras* ha sempre anche voluto dire violento, teppista, sfasciatore di vetrine. Il linguaggio e gli slogans sono violenti, truci, mediati dalla terminologia e dalla simbologia politica meno fantasiosa. Segni alla P38 e parole scandite del tipo «Dieci, cento, mille Superga» . Ma la preparazione di questi giovani per il derby dello scorso anno (di cui parla il film) è anche un momento di creazione collettiva sia pure a livello embrionale. ed anzi, proprio attraverso la partecipazione di gruppo al rituale sportivo, con i suoi colori, gli striscioni da preparare, la «mobilitazione», i pestaggi, la rabbia ed i piccoli cortei in cui ricosnoscersi, questi «tifosi» cercano di sfuggire alla loro condizione di emarginazione. Illusoriamente, senza dubbio. Ma è anche vero che questi giovani (protagonisti incontrastati del film) costituiscono all'interno delle città e delle periferie sacche crescenti di emarginazione, mentre lo stadio e la preparazione all'incontro-spettacolo rappresentano momenti di socialità. Non vi è quindi nel loro comportamento, presentato dal film, una esigenza di «riappropriazione» dello sport, ma semmai quella di una riaggregazione che si serve di quello che trova, di una ricostruzione di momenti di incontro raggiungibili solo attraverso lo stadio. Lo stadio fornirà nuove alienazioni, da aggiungere alle altre, ma questi giovani si divertono, anche se magari non riescono nemmeno a vedere il gol, «perchè c'è tanto casino, e poi perchè tanto non conta».

Merito del film, e del suo montaggio, curato da Silvano Agosti (quello dei film di Bellocchio, di «*Matti da slegare*» e di *Nel più alto dei cieli*) è quello della sua «imparzialità» o meglio del suo rifiuto di una retorica della commiserazione e del compatimento, Retorica che invece, è spuntata fuori nei commenti della stampa sportiva, che ha accusato il regista di «partecipazione». Il lavoro collettivo tra Segre e questo gruppi di giovani tifosi (ed il fatto non secondario che il film sia stato autofinanziato) viene quindi considerato con fastidio e disappunto. Qual'è infatti il comportamento della stampa sportiva? Da una parte l'assolvere pregiudizialmente se stessa dalle proprie responsabilità - rispetto ai fenomeni degenerativi del tifo sportivo, dall'altra rispolverano una tendenza alla criminalizzazione dei giovani e degli emarginati. Tutto questo riscoprendo uno «sport ideale» ben giocato, con spettatori competenti e composti, soprattutto composti. Salvo poi scagliarsi contro gli altri, quelli che cercano la «festa» ed insieme portano la loro «rabbia» una rabbia che non è in realtà quella della sconfitta della «sqadra del cuore».

Nemesio Ala

Cina: nuovo attacco a Mao Stalin sì che era bravo!

Un articolo del Quotidiano del popolo elogia Lenin e Stalin contrapponendoli a Mao - Un dazibao chiede la riabilitazione di Peng Teh-Huai

PECHINO - Continua ormai da una settimana nella capitale cinese l'ondata di dazibao che chiedono nuove condanne di dirigenti accusati di essere legati alla «banda dei 4» o la riablitazione di altri dirigenti messi sotto accusa durante la rivoluzione culturale o addirittura in anni precedenti; ma il vero bersaglio appare sempre più il defunto presidente Mao e la linea politica da lui portata avanti non solo nel promuovere la rivoluzione culturale, ma negli ultimi venti anni. I fatti più importanti di ieri sono a questo riguardo, due e cioè la denuncia sul *Quotidiano del popolo* del «culto di Mao» ed un dazibao che chiede la riabilitazione dell'ex-ministro della difesa Peng Teh-Huai, destituito nel 1959 all'epoca del «grande balzo in avanti». Il giornale pubblica il testo di un discorso pronunciato da Stalin per il 50° compleanno di Lenin. In un articolo di accompagnamento, firmato da un «lettore» del Sinkiang si afferma che questo testo non fu mai pubblicato in Cina perchè vi si parlava di errori commessi da Lenin e si elogiavano «la capacità e il coraggio dimostrati da Lenini nell'ammetterli». L'articolo, senza pronunciare il nome del presidente Mao rileva che nel '71 furono pubblicati a Pechino sei dei sette articoli di Stalin su Lenin, si omise cioè proprio il testo di quel discorso. L'accusa rivolta esplicitamente a Lin Piao ed ai «4» è quella di aver rivolto al ruolo di un dio l'educatore ed il dirigente della rivoluzione proletaria e sin qui si può anche essere d'accordo. Ma l'implicazione più evidente e clamorosa è che Mao almeno negli ultimi anni di vita, non instaurò con i suoi collaboratori lo stesso tipo di rapporto «aperto e sincero» che, stando all'articolo, legò Lenin a Stalin. Altri dazibao in questi giorni come nè noto avevano accusato il pensiero di Mao di essere divenuto metafisico.

L'altro «fatto del giorno» è come dicevamo prima, la richiesta di riabilitazione di Peng Teh-Huai. «I suoi meriti superano di gran lunga i suoi errori» afferma il manifesto, firmato con lo pseudonimo «gente comune». E' la prima volta in questa ultima fioritura di dazibao che si chiede esplicitamente la riabilitazione di una personalità che aveva combattuto palesemente la linea di Mao. Il manifesto nomina anche in termini spregiativi, il vice presidente del partito Kang Sheng, morto nel dicembre 1975. «Puzzerà per sempre» afferma il dazibao. Considerato un vecchio amico di Chiang Ching, l'ultima moglie di Mao, con la quale fece parte tra l'altro del «Gruppo della rivoluzione culturalee» del comitato centrale, Kang Sheng era stato eletto vice presidente del partito col decimo congresso, nel 1973, da tempo circolava la voce che fosse stato «post mortem» condannato come uno dei principali personaggi che avevano sostenuto dietro le quinte la «Banda dei quattro». Il «dazibao» chiede ancora la riabilitazione dell'ex direttore del dipartimento per la propaganda del comitato centrale del partito Tao Chu, il quale, dopo avere fatto parte anch'egli del «gruppo per la rivoluzione culturale» un anno dopo, nel 1967, era stato a sua volta condannato come un «revisionista controrivoluzionario».

Il manifesto consta di quattro laconiche righe: «Tao Chu, riabilitato», «Peng Teh-Huai, i suoi meriti superano di gran lunga i suoi errori»; «Kang Sheng, puzzerà per sempre»; «Hsieh Fu-Chih, il suo copro deve essere fustigato 300 volte». Hsieh Fu-Chih aveva sostituito alla testa della municipalità di Pechino, nel 1967, il sindaco Peng Chen, prima vittoria illustre della rivoluzione culturale.

Peng Teh-Huai, era uno dei dieci «marescialli» dell'esercito popolare di liberazione. Era stato nominato ministro della difesa nel 1954. Durante la conferenza allargata dell'ufficio politico del partito, tenutasi nel luglio 1959 a Lushan (Kiangsi) egli aveva attaccato in modo diretto la politica economica del presidente Mao. Destituito un mese dopo come «capo di una cricca anti-partito», aveva conservato una certa liberà di movimenti fino alla rivoluzione culturale. Nel dicembre 1966 Peng Teh-Huai fu arrestato dalle «guardie rosse» «interrogato», e portato in giro per le strade di Pechino per essere esposto al pubblico dileggio.

All'inizio degli anni sessanta, alla vigilia della rivoluzione culturale, fu messo in scena un lavoro teatrale, la «destituzione di Hai Jui» che esaltava la figura di un funzionario onesto, destituito per aver osato criticare l'imperatore. Yao Wen-Yuan, l'ideologo della «banda dei quattro» scrisse un vuolento articolo di critica al lavoro teatrale, articolo che fu considerato come il segnale di avvio della rivoluzione culturale. Ma sul quotidiano «*Chiarezza*» meno di dieci giorni fa, si attaccò duramente l'articolo come un frutto di una macchinazione tra Yao Wen-Yuan, Ching Ching e Chang Chun-Chiao, «il segnale di avvio nella loro corsa per l'usurpazione del potere».

Iniziativa delle forze armate boliviane

Ancora un colpo di Stato in Bolivia: deposto Pereda

Situazione confusa in Bolivia dopo il colpo di stato realizzato ieri mattina dall'esercito. Infatti le forze armate hanno annunciato con un comunicato di aver deposto il presidente della repubblica Juan Pereda. Il comunicato (firmato dal capo di stato maggiore, generale David Padilla Arancibia) afferma che la decisione è stata presa per «evitare un confronto nazionale», e annuncia che entro il '79 si terranno elezioni generali, tanto che viene indicata nella data del 6 agosto 1979 il momento in cui il nuovo presidente costituzionale dovrà entrare in carica.

Pereda, il presidente deposto, era salito al potere dopo aver vinto elezioni contestate, con il sostegno di un triumvirato militare che il 21 luglio scorso aveva costretto il generale Banzer a rinunciare alla carica presidenziale. L'appoggio era assicurato dall'aviazione. Pereda aveva promesso elezioni generali per il 6 maggio 1980; l'opposizione invece esigeva che si tenessero entro il '79. Il colpo di stato di ieri è avvenuto dieci giorni prima che si svolgesse una grande manifestazione antigovernativa organizzata da «Unità democratica e popolare».il cui leader è l'ex presidente Siles Zuazo. È questo il «confronto nazionale» cui si riferiva il comunicato militare. Nella capitale boliviana ieri non ci sono stati accenni di scontri o comunque di situazioni di grave tensione. Il ministero degli interni è stato occupato dalle truppe, che trattengono il ministro. Quanto a Pereda infine i giornalisti boliviani affermano che potrebbe essersi recato in aereo a Santa Cruz della Sierra, 1000 km ad est della capitale, nella foresta amazzonica, dove si trovano le truppe a lui fedeli.

A questo punto (in assenza di notizie precise) restano alcune considerazioni. Prima di tutto oltre alla riconfermata instabilità dei regimi militari sudamericani, occorre riferire questo ennesimo colpo di stato alla crescita di una opposizione democratica in Bolivia e dunque alla critica, all'origine dell'iniziativa di Arancibia, alla incapacità di Pereda di controllare i fermenti sociali. Di conseguenza proprio questo colpo di stato indica l'aprirsi di un conflitto in seno alle forze armate, e ora si tratterà di verificare se le forze democratiche sono in grado di entrare nel merito di tale contraddizione.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 23-11-'78

Antonio (Mi)	50.000
Walter di Lc (Mi)	5.000
Ferruccio Dp (Mi)	2.500
Scienze Politiche (Mi)	2.500
Un compagno di Milano	5.000
Raccolte da Alberto dell'Istituto Statale D'arte Monza:	
Mazzufferi	2.000
L. Mollica	2.000
Il A	2.000
Marzulli	3.000
Buffali Bill	400
Mancia	1.000
Lucchini	1.000
Resto di una cena	3.200
Raccolti all'attivo di Milano:	
Lavoratori Aster (Mi)	8.000
Mario Honeywell (Mi)	10.000
Totò (Mi)	10.000
Resto	131.400
Coll. Dp Aem	56.500
Famiglia Manenti Cologno	5.000
Sez. Dp Cologno Mi	151.000
Lavoratori Comit (Mi)	145.700
Compagni Ferr. Garibaldi (Mi)	5.000
Compagni Ina Assicurazione	5.000
Un compagno (Mi)	5.000
Merida e Daniele (Mi)	30.000
Compagni Credito (Mi)	25.000
Fed. Lecco	90.000
Dp Romentino (No)	30.000
Dario (Mi)	2.000
Compagni Vallardi (Mi)	20.000
Cdf di Sidercomit Paderno	5.000
Sez. Dp Paderno (Mi)	27.000
Gino (Mi)	10.000
Antonio (Mi)	3.000
Compagni Sip	10.000
Compagni VII Itis	31.000
Fed. Novara	18.000
Un simpatizzante del Manifesto(Mi)	2.000
Giorgio (Mi)	1.000
Gianfranco (Mi)	1.000
De Angeli (Mi)	7.000
Credit I versamento	40.000
Compagni Ivrea	25.000
Sez. Dp Cinisello B.	100.000
(Cristina e Gianni vendendo calcolatrici elett. Cinisello	11.000
Michele vendendoSmemoranda Cinisello	6.500
Alfredo Cinisello	10.000
Aldo Cinisello	4.000
Raccolti all'attivo in Vetere	894.600((di cui I versamento docenti 31.000 - Dp Pietrasanta 30.000 - Compagni Biblioteca Brera - Dp Honeywell)
Impegni Mensili	
Michele (novembre)	10.000
Rino (sett. ott. nov.)	30.000
Ccp	
Snam Progetti Monterotondo:	
Anna	10.000
Rivo	10.000
Silvano	10.000
Fabrizio C.	10.000
Fabrizio G.	10.000
Scafè	5.000
Sisto	5.000
Luicio	2.500
Totale contanti	**2.055.300**
Totale Ccp	**62.500**
Totale giornaliero	**2.147.300**
Totale precedente	**6.698.050**
Totale complessivo	**8.815.850**

Sottoscrizione al 24 Novembre 1978

Luigi di Melzo	37.000
Soldati democratici Gradisca (Go)	5.000
Sandro Tiberni St. Gallen (Ch	24.975
Gustavo di Monza	10.000
Dp Romano Lombardo (Bg)	23.000
Un compagno di Romano L. (Bg)	10.000
Coordinamento Trasporti (Mi)	50.000
Dp Fermo	10.000
Da Bologna: Una colletta fra i compagni di Dp	13.500
Coll. unitario	10.000
Marcello Pesarini	10.000
Roberto Frabetti	15.000
Della Quercia	10.000
Annibale	4.000
Paolo Bosi	10.000
Renzo Calligaro	50.000
Patrizia	5.000
Fabio Alberti	10.000
Stefano Benni	600.000
Compagni di Mo	300.000
compagni di S. Soste	6.000
Compagni dell'Università della Calabria:	
Mirella	1.000
Domenique	500
Compagni del Pci	1.500
Licandro Pino	3.000
Anania	1.000
Sozzi	1.000
Maria Teresa	1.+00
Roselli	1.000
Aldo Pugliese	1.000
Valenti	1.000
Fanelli	500
Leonardo	1.500
Compagni Dp Cosenza	14.000
Mario e Elena Roma	25.000
Cellula di Economia Roma	5.000
Donne Leoncavallo Milano	51.000
Un bambino Mi	1.000
Dp Lanciano S. Vito Marina (Ch)	13.500
Massimo Michelazzi Trento	10.000
Da alcuni compagni di Ponaccio (Pisa)	7.500
Sez. Dp «Pennino Impastato» Partinico	50.000
Compagne e compagni Kivorno	80.000
Pedizzi Santo (Bs)	30.500
Paolo Arno Hugo	
Ccp	
Compagni di Nova M. L.	20.000
Luisa Gavirate	10.000
Coord. Dp Zanica	
Urgnano Spirano (Bg)	45.000
Coll. Dp Manerbio	12.000
Ottorino di Francesco Palermo	30.000
Sez. Dp Cetraro (Cs)	20.000
G. Uno San Cipriano (Ce)	10.000
Gidiucci Nunziatina Montegramaro	6.000
Fi.	5.000
Due compagni Ataf (Fi)	15.000
Bertolozzi Roberto Lucca	10.000
M. Grazia Vercesi Roma	20.000
Macrì Maura Carbonia (Ca)	3.000
Egidio Fuoco (Mi)	10.000
Operai Worthington Desio	10.000
Ornella Caporozo (Mi)	10.000
Dp Bovisa (Mi)	7.000
Mario Flavio (Pc)	15.000
Im Agosto Claudio di medicina (Bo)	10.200
Im novembre Rusciano Angelo (To)	3.500
Tot. cont.	**3.405.425**
Tot. Ccp	**276.700**
Tot. glor.	**3.682.125**
Tot. prec.	**8.815.850**
Tot. comp.	**12.497.975**

Per motivi di spazio pubblichiamo solo il totale e un elenco incompleto della sottoscrizione

Carter, carioca brasileiro

Come garantirsi da esplosioni, inevitabili nel tempo, che possono a lungo andare logorare i regimi al potere in America Latina, ma che nel mondo, in un'epoca in cui gli Usa non possono imbarcarsi in nuove avventure di tipo vietnamita? Questa è la domanda che si pose Carter [e la ormai famosa e già tramontata Trilaterale] al momento di impostare la politica estera della sua futura amministrazione, almeno verso i paesi in cui «l'influenza» americana è più massiccia. Ed inventò quella politica dei «diritti umani» che non solo doveva significare [o apparire] come il dono della democrazia, attraverso la messa in un canto dei vari generali e colonnelli golpisti, ma che aveva il risvolto assai interessante di poter essere applicata anche al nemico-amico sovietico. Dopo due anni di tutto ciò è rimasto poco o nulla; Young, la testa d'ariete dei diritti degli africani è stato ridotto, o meglio si è autoridotto al silenzio.

Il Cile, dopo la «bomba» del caso Latellier è tornato nel limbo; sul Nicaragua l'amministrazione è alla ricerca di una soluzione «democratica» senza Somoza-senza Sandinisti che per intanto tiene conto della realtà e mantiene il diattatore al potere; riguardo all'Iran Carter ha dovuto gettare la maschera in toto, lodando l'amico Scià che, se non gli garantisce i diritti umani, cerca almeno di garantirgli quelli petroliferi.

È dunque in crisi anche questo aspetto della politica estera Usa? Diciamo che, nonostante Carter trovi « un'alleanza» un tempo insospettabile nella passività con cui i vari Pc europei regiscono alle sue iniziative. quella che è sempre più in crisi è la facciata che il presidente voleva ridare all'America: essa si sta sciogliendo come una maschera di fango al sole. Scomparsa l'ideologia umanitaria, ciò che resta sono gli interessi di grande potenza. Il che non vuol dire che grattata la cornice internazionale la tela di ogni paese ritorni ad essere dipinta con *mano kissingeriana;* significa semplicemnte e ancora una volta, che le masse popolari possono sì incunearsi nelle contraddizioni aperte, a volte laceranti, dei regimi dominanti, ma che debbono contare soprattutto su se stesse, sia pure per portare avanti la stinta bandiera della democrazia borghese.

Il «caso» Brasile, è da questo punti di vista, emblematico. Il boom economico degli anni '60 e dei primi anni '70 può dirsi pressochè esaurito. Al 10% *di tasso medio di espansione annua, si sostituisce* un 4% *del '78 in presenza di una massiccia inflazione del* 40%. *Ma gli anni del boom hanno prodotto due conseguenze socio-politiche importanti [tralasciando per un momento le enormi sacche di povertà nel Nordest, ma anche nell'industrializzata San Paolo]; la presa di coscienza sindacal-politica di masse di lavoratori industriali e la richiesta politica delle classi medie, che del boom hanno assieme agli industriali beneficiato, di essere rappresentate nella gestione della cosa pubblica. Il Movimento democratico brasiliano, l'unico partito d'opposizione permesso dal potere militare, è stato dunque in queste elezioni, che hanno visto la sua affermazione più che il momento agglutinante di un'opposizione composita, il coacervo di essa e non poteva essere che così. Un coacervo tuttavia utile, perchè ha lasciato intravedere quanto vasta sia l'opposizione alla dittatura militare. Anche attraverso la rafforzata presenza del Mdb nel parlamento, la campagna per l'amnistia generale, per l'elezione democratica di un'assemblea costituente, per il mutamento radicale della legge-truffa elettorale attualmente invigore può assumere nuovo slancio. E tuttavia il proletariato, gli studenti e gli intellettuali democratici sono coscienti che l'Mdb non rappresenta, neanche in maniera distorta, la loro aspirazione e il loro aneliti di libertà. Non vi è che un paziente e tenace lavoro di accumulazione successiva di forza, di rottura e ricostruzione dell'unità a livello più alto, di sapiente «sfruttamento» della contraddizioni del regime. di cui l'Mdb è una componente sia pur dirompente, che può portare ad un mutamento radicale della struttura politica del Brasile.*

G. Luca Moncalvi

Dalla prima pagina

Intervista all'ayatollah Khomeini

tratta di persone che sono la nazione e col popolo. Abbiamo chiesto loro di unirsi al popolo e speriamo che rispondano all'appello.

Cosa ne pensate di eventuali soluzioni intermedie proposte da certe correnti dell'opposizione?

Non vi è alcuna conciliazione possibile con lo scià e la dinastia Pahlavi. Non siamo disponibili a soluzioni di liberalizzazione (di tipo monarco-costituzionale) che s'adatterebbero a mantenere al suo posto lo scià. Il popolo non lo vuole.

Pensate di ricorrere alla lotta armata?

Nella lotta che abbiamo intrapreso, sono state fatte molte proposte dai capi delle tribù: è in questo modo che lottiamo e speriamo di riuscire senza spargimenti si sangue. Quanto alla lotta armata, speriamo che i metodi attuali saranno sufficienti a rovesciare il regime. Se ciò non avverrà, rivedremo questi metodi e ne adotteremo altri.

Cosa pensate del comportamento delle grandi potenze riguardo allo scià?

Quando un popolo vuole qualcosa, non c'è potenza al mondo che possa impedirgli di conseguirla. I governi non ci sostengono. Ma i popoli sono d'accordo con noi perchè ci battiamo per il diritto e la libertà.

E le recenti dichiarazioni del governo Usa?

Carte pensa unicamente ai suoi profitti. È tutto ciò che vuole e ha trovato un eccellente servitore con lo scià. Ma sostenendolo, perderà tutto il,suo prestigio, se già non l'ha perso. E se il governo degli Usa persevera in questa politica, tutto ciò ricadrà sul popolo americano. Non è cosa buona proteggere qualsiasi regime che non sia accettato dal proprio popolo. Ma il popolo iraniano resiste e ciò che non vuole accettare non saranno gli Usa a poterglielo imporre.

Quali potrebbero essere i principali provvedimenti di un governo islamico?

Fino ad ora, in giro si è sentita soprattutto la propaganda antiislamica. Ma la repubblica avrà lo stesso senso che ha dappertutto. Come dappertutto sarà il voto popolare che sceglierà e che troncherà. È la costituzione che sarà differente: regole e leggi saranno fondate sul Corano. Questa costituzione darà diritti e libertà a tutti.

Che diritti avranno le donne?

I diritti delle donne saranno rispettati: avranno la libertà e la loro dignità verrà protetta.

Cosa vorreste dire a coloro che in Italia sostengono la lotta del popolo iraniano?

Ci aspettiamo dalle altre nazioni, dagli altri popoli che ci sostengono e si dichiarino solidali per ciò per cui combattiamo: i diritti fondamentali delle genti, la libertà e l'indipendenza. Ma i governi non adottano questo atteggiamento. Speriamo che l'azione di chi ci sostiene possa trasformare questa situazione.

NICARAGUA
I sandinisti riprendono l'iniziativa

MANAGUA - Scontri fra guerriglieri del Fronte sandinista di liberazione nazionale e soldati della guardia nazionale sono avvenuti vicino alla frontiera col Castarica. Tre soldati governativi sono stati uccisi; non si hanno notizie di vittime tra i guerriglieri.

Fonti della guardia nazionale hanno precisato che gli scontri sono avvenuti ad otto chilometri dalla frontiera del Costarica 20 chilometri circa ad est di Puerto De San Carlos.

Non è ancora possibile stabilire se questi scontri siano da considerare come l'inizio della nuova offensiva preannunciata nei giorni scorsi dai sandinisti contro il governo Somoza. L'ultimatum dell'opposizione a Somoza, perchè desse le dimissioni a lasciasse il paese, era spirato martedì a mezzanotte.

VIETNAM
Conferenza stampa di Italia-Cina

ROMA - Si è svolta una conferenza stampa nei locali della stampa estera alla quale hanno partecipato i membri della segreteria nazionale dell'associazione Italia-Cina ed il responsabile dell'ufficio stampa dell'ambasciata cinese in Italia, Chiang Ken-Youan. Nel corso dei vari interventi sono stati resi noti dei dati già conosciuti sul problema diplomatico con il Vietnam; accuse ben più specifiche sono state formulate dal dirigente cinese, il quale, nel suo intervento, ha ribadito l'intenzione del popolo cinese a proseguire le trattative fermo restando che, in caso di chiusure vietnamite, si potrà avere il grave rischio di un conflitto armato. Il dirigente cinese ha aggiunto poi che il popolo della Repubblica popolare cinese dimostrò sempre a suo tempo il vero internazionalismo proletario fornendo l'esercito di liberazione vietnamita di armi e di ogni genere di aiuto sostanziale contro l'imperialismo americano e che è incomprensibile ciò che sta accadendo in questi giorni. Ha poi affermato che i nuovi lacchè del socialimperialismo sovietico hanno violato i confini della Cina commettendo delitti sulla popolazione ed ogni genere di provocazioni. In sostanza non è emerso nulla di nuovo da questa conferenza stampa che, più di un incontro con i giornalisti, è sembrata essere la corte di difesa della Cina i rappresentanti dell'Associazione Italia-Cina hanno indossato le vesti di difensori d'ufficio senza saper dare elementi se non obiettivi, meno sfacciatamente allineati di quelli che hanno espresso. «*C'è il rischio*» si sottolinea in un bollettino dell'ambasciata cinese, «*che i dirigenti vietnamiti se non la smetteranno con questa politica anticinese, dovranno addossarsi tutte le responsabilità e le conseguenze che ne potranno derivare*». C'è il rischio di un nuovo conflitto nel sudest asiatico.

EUROPA
Riunione della sinistra rivoluzionaria

Su invito di Democrazia Proletaria si riuniscono, in questo fine settimana, a Torino, le seguenti organizzazioni europee per definire una piattaforma politica in previsione delle elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo:

Pour le socialisme (Belgio), Venstresocialisterne e Socialistik Volkeparti (Danimarca), Partito Socialista unificato, Lega comunista rivoluzionaria, Organizzazione comunista dei lavoratori nonchè Comitati Antiimperialisti Autogesionari ed Ecologici (Francia), Partito socialista pacifista (Olanda), Socialistische Büro, Kommunisticher Bund, Grune Liste (Rft), Pasok (Grecia), Movimento comunista, Organizzazione della sinistra comunista e Pte (Spagna), Movimento sinistra socialista (Portogallo), i giornali *Il Manifesto, Lotta Continua, Il Quotidiano dei Lavoratori.*

La riunione di Torino ha come scopo quellodi concludere la stesura della piattaforma comune d'azione sui seguenti temi:

Lotta contro la ristrutturazione capitalistica e la politica di austerità e disoccupazione che essa produce;

Per la salvaguardia e la estensione delle libertà politiche, sindacali e individuali contro il modello di democrazia autoritaria;

Per la difesa dell'equilibrio naturale, contro il nucleare civile e militare e la degradazione dell'ambiente prodotta dal capitalismo

Per lo sviluppo dei movimenti anticapitalisti e la coordinazione di questi (donne, minoranze nazionali, soldati, giovani ecc);

Contro l'imperialismo europeo, la Nato e le istituzioni europee.

Nota: Per ulteriori informazioni o prenotazioni telefonare sabato 25 e domenica 26 tel. 0121/8514.

ROMA
Gli studenti iraniani oggi contro la monarchia

ROMA - Oggi a Roma avrà luogo la manifestazione degli studenti iraniani della Cisnu. Il corteo si muoverà da P.zza della Repubblica alle 5. Le parole d'ordine di questa manifestazione, sono contro la legge marziale, contro il governo militare, e contro la monarchia. Inoltre i compagni iraniani chiedono l'immediata scarcerazione dei detenuti politici, il permesso di rimpario deli esuli politici e l'istituzione di una repubblica democratica popolare.

Il comunicato sul QdL dell'Esecutivo naz. di Dp

MILANO — La situazione già molto precaria del *Qdl* sta precipitando. Le cause sono numerose, in larga parte già analizzate un mese fa dal gruppo di compagni incaricato di ricostituire un organismo di gestione generale del giornale, con questa aggiunta: la condi-
zione debitoria e quindi l'uscita corrente minimale sono significativamente più elevate del previsto: pertanto una parte della sottoscrizione ha dovuto essere usata per il pagamento di quei debiti la cui non copertura implicava rischi penali per i compagni che li hanno sottoscritti, e ciò ha condotto al ritardo in corso nell'esborso dei compensi. E questa politica dovrà continuare nei prossimi due mesi - due mesi e mezzo. In ogni caso, un'esposizione più realistica della nostra situazione ed un programma di fuoriuscita da essa, necessariamente fondato su una riorganizzazione drasticamente concepita del *Qdl* verranno esposti dal gruppo di gestione la prossima settimana.

Tra le cause del precipitare della situazione occorre però indicare con chiarezza, oggi, il comportamento di una minoranza dei compagni che lavorano per il giornale. Non occorre nessuna particolareggiata conoscenza del merito o sensibilissima adesione politica per comprendere che alle difficoltà attuali concorre pesantissimamente l'uso dello sciopero e di forme di contestazione proprie di un'azienda capitalistica. I presupposti del capitalismo invece al *Qdl* non ci sono, se non come vincoli esterni: sicchè la lotta sindacale comporta semplicemente il disastro economico e organizzativo, la squalificazione dell'immagine del *Qdl* all'esterno e la chiusura a breve termine del giornale.

Al punto in cui siamo, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità di fronte all'obiettivo immediato di far uscire il *Qdl* a tutti i costi, come condizione necessaria per non chiudere definitivamente e subito, sanare la situazione e rilanciare il giornale nei prossimi mesi. Facciamo quindi appello ai compagni del *Qdl* e a quelli della Federazione milanese di Dp onde assicurino tale uscita a partire da subito, e parimenti collaborino alla riorganizzazione generale del giornale. Rinnoviamo l'appello a tutti i compagni, e i lettori, i democratici per un sostegno fattivo di sottoscrizione e di solidarietà politica. I problemi economici attuali del *Qdl* sono così riassumibili: occorre coprire mensilmente almeno sino a febbraio con sottoscrizione e altre forme di entrata (prestiti, vendita militante, ecc.) circa 25 milioni in compensi ai compagni che lavorano al giornale e 30 di debiti e spese di gestione non eludibili senza pregiudizio gravissimo per la vita del *Qdl.*

Democrazia Proletaria
Esecutivo nazionale.